

Anno 2007



N. 23/07 del Reg. Sent.

CORTE DI ASSISE DI NAPOLI
Sezione Quarta

Sentenza N. 23/07

N. 25/97 del Reg.Gen.

REPUBBLICA ITALIANA
In nome del Popolo Italiano

L'anno 2007, il giorno 16 del mese di ottobre in Napoli - AULA 116
N.P.G. CENTRO DIREZIONALE - NAPOLI

Fatto estratto
esecutivo
per

La Corte d'Assise di Napoli - Sez. 4° composta dai Signori:

1) Giustino GATTI Presidente est.

2) Isabella IASELLI Giudice

3) Maria Rosaria BALESTRIERI

addi.....

4) Anna PALLADINO Giudici

5) Anna FORMISANO popolari

6) Rosanna MASUCCI

Fatto cartellino

7) Giovanna SCAFURO

8) Massimo SALLUSTIO

addi.....

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal sig.
Paolo ITRI Sostituto Procuratore della Repubblica, e con
l'assistenza del cancelliere Sonia MONACO
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa a procedimento Nuovo Rito

CONTRO

CUTOLO Raffaele nato Ottaviano (Na) il 10.12.41, in atto
detenuto per altro, assente per rinuncia

IMPUTATO

del delitto p.p. dagli artt. 575, 577 nn. 3 e 4, 110 c.p. per avere, in concorso con De
Stefano Paolo in seguito deceduto, Efficie Agrippino ed Esposito Salvatore, già giu-

dicati quali esecutori materiali del delitto, cagionato la morte di Tripodo Domenico all'indirizzo del quale l'Efficie e l'Esposito vibravano numerosi colpi di coltello che raggiungevano la vittima in parti vitali del corpo.

Reato aggravato per essere stato posto in essere con premeditazione e per motivi abietti di supremazia mafiosa.

In Napoli, carcere di Poggioreale il 26.8.1976.

Svolgimento del processo

Con decreto del 17.3.97 veniva disposto il giudizio nei confronti del Cutolo per il reato in epigrafe davanti alla I corte di Assise di Napoli.

Per motivi diversi il procedimento veniva rinviato numerose volte e quindi trasmesso a questa sezione a seguito del congelamento della sezione assegnataria, causato dal trasferimento del suo presidente.

Venivano escussi i testi indicati in lista dal P.M. nelle udienze del 13.2.07; 17.4.07; 30.4.07, nonché acquisite sentenze passate in giudicato e documenti meglio indicati nei singoli verbali di udienza. Il 18.9.07 si procedeva all'esame e controesame di Galasso Pasquale, attesa la richiesta ex art. 507 formulata dall'imputato. Quindi il 9.10.07 il P.M. concludeva chiedendo la condanna del Cutolo all'ergastolo, e il successivo 16.10.07 era la volta della difesa, che concludeva richiedendo l'assoluzione per assoluta mancanza di prove, tali non potendosi ritenere quelle addotte dal P.M. Quindi la Corte si ritirava in Camera di consiglio e dava successivamente pubblica lettura del dispositivo.

MOTIVI DELLA DECISIONE

La vicenda processuale che ci occupa nasce da un episodio verificatosi all'interno del carcere di Poggioreale nel lontano agosto 1976: per la ricostruzione del fatto come accertato all'epoca si ritiene opportuno rinviare alla sentenza acquisita e passata in giudicato emessa dalla Corte di Assise di Napoli, sezione III, il 14 maggio 1981 nei confronti di Effigie Agrippino ed Esposito Salvatore, contenuta in atti.

A seguito della collaborazione di vari personaggi legati alla criminalità organizzata si raccoglievano elementi che, al di là delle conclusioni cui era giunta la predetta sentenza (che non era stata in grado di individuare la causale dell'azione criminosa, pur escludendo che potesse essere quella addotta dall'Efficie), consentivano di ricostruire in modo logico l'episodio, inquadrandolo ancora una volta nella lotta fra le diverse organizzazioni criminali.

Per un'esatta comprensione della vicenda e dei suoi risvolti si deve tener conto dell'epoca del fatto, e del ruolo che al tempo il Cutolo ricopriva: al di là di una con-

danna (condonata) per resistenza a pubblico ufficiale (episodio risalente al 1962) e di altra per omicidio commesso nel 1963, nonché una vicenda di concorso in peculato del 1974, il Cutolo era soggetto in formazione, alla ricerca di spazi che gli consentissero di affermarsi come capo di un'articolata organizzazione criminale.

Come ha avuto modo di riferire il Lauro (ud. 30.4.07) *"il signor Cutolo lo sa da chi è stato battezzato e affiliato dentro al carcere, quindi lo si può chiedere a lui. Io so di fonte certa e non per sentito dire che è stato affiliato dai reggini e principalmente Ciccio Canale, detto "Gnuri", di Reggio Calabria, Vincenzo Mammoliti, Egidio Muraca, quindi praticamente Cutolo e - non voglio offendere nessuno - il suo clan provengono da una copiata, tra virgolette, della 'Ndrangheta, vecchia 'Ndrangheta, pertanto il signor Cutolo sa bene come stanno le cose..."*

Anche Gaetano Costa (ud. 17.4.07) riferiva in merito all'inserimento del Cutolo nella 'ndrangheta calabrese, pur dichiarando di non aver mai conosciuto o incontrato il personaggio: *"... quello che ricordo bene, quando ha avuto il grado di santista, i referenti che l'hanno portato avanti all'epoca erano oltre la figura di Paolo Di Stefano, Giuseppe... no, Egidio Muraca di San Biasi, e Giuseppe... che non ricordo adesso il nome, mi sfugge, di San Luca...Mammoliti, Giuseppe Mammoliti..."*

Può quindi affermarsi che il Cutolo era al tempo alla ricerca di una propria dignitosa collocazione nell'onorata società, per cui appare del tutto accettabile che si prestasse a fare dei "favori" in cambio di atteggiamenti nei suoi confronti adeguati alla sua personalità.

Passando a valutare le fonti probatorie che chiamano in causa il Cutolo quale mandante dell'omicidio, va detto che alcune di esse sono dirette, nel senso che hanno appreso del coinvolgimento dallo stesso imputato; altre ricavano la loro conoscenza in via mediata. Tutte, però, convergono in modo significativo nell'affermare che si trattò di un "favore" fatto dal Cutolo a Paolo Di Stefano. E non è ipotizzabile un complotto o un accordo fra i vari dichiaranti per calunniare il Cutolo.

Un affiliato e braccio destro dell'imputato, Pasquale D'Amico (cfr. verbali acquisiti all'udienza del 13.2.07 a seguito del suo decesso) dichiarava che *"... i rapporti tra camorra e 'ndrangheta sono stati intensi almeno fino alla fine del 1982... posso dire che lo stesso Cutolo fece uccidere, in carcere, a richiesta del De Stefano, Mico Tripodi; l'omicidio avvenne nel padiglione San Paolo di Poggioreale. L'omicidio venne commesso da Agrippino Effice e da Esposito Salvatore che allora non erano ancora legalizzati. Non è esatto che Cutolo pretese di essere retribuito, so però che ricevette un compenso del quale dette una parte almeno ai due omicidi. Agrippino ebbe 20*



milioni ed Esposito 15 milioni". In altro verbale, anch'esso acquisito, affermava che "...il mandato a Cutolo gli è stato recapitato in busta chiusa dalla sorella o da qualche familiare durante qualche colloquio. Preciso meglio il concetto di prima: Cutolo mi ha detto di aver ricevuto, attraverso un suo familiare, una lettera in busta chiusa, scritta da Paolo De Stefano... nella lettera vi era la proposta di uccidere Tripodo..."

Come si è detto, il D'Amico era legatissimo al Cutolo, ed è quindi credibile quando afferma di aver saputo direttamente dal capo i particolari che ha riferito.

D'altro canto, non è solo lui a raccontare di essere stato informato personalmente da Cutolo, perché anche Scriva Giuseppe riferisce in termini sostanzialmente analoghi (cfr. ud. 17.4.07). Si tratta di un personaggio "di rispetto" della criminalità calabrese, appartenente all'omonima famiglia, poco incline alle confidenze, anche se da oltre vent'anni collaboratore di giustizia (si vedano, tanto per dare un esempio, i foll. 15 e segg. del verbale indicato, a proposito della domanda rivoltagli dal difensore circa il numero delle persone facenti parte del suo gruppo). Orbene, costui anzitutto si dimostra ottimamente informato circa le rivalità e le faide esistenti nella criminalità organizzata calabrese (foll. 6 e segg.). Quindi racconta del suo incontro con Cutolo nel carcere di Poggioreale e del dialogo che ebbe con lui quando videro passare sotto una finestra il Tripodo (*"Compare, vi interessa? Ho detto "A me no". "Perché l'ammazzano fra giorni"*). La difesa ha cercato di svalutare questo dato probatorio, affermando l'assurdità del racconto, l'impossibilità che un uomo come Cutolo si lasciasse andare a certe confidenze con una persona che non conosceva neanche. Sono mere petizioni di principio, perché anzitutto non si spiega il motivo per cui lo Scriva avrebbe dovuto inventarsi un racconto che potrebbe a prima vista apparire inverosimile. In realtà, il Cutolo aveva bisogno di accreditarsi presso la 'ndrangheta e voleva si fosse saputo all'interno di essa che il "favore" richiesto dal De Stefano era stato onorato. Inoltre il suo racconto risulta riscontrato dalle annotazioni del registro del carcere, circa i colloqui detenuti-difensori: alla pagina del 24 luglio 1976 risulta effettivamente che l'avv. Bruno Spiezia, dopo aver incontrato il Cutolo, ricevette lo Scriva. Quest'ultimo ha altresì confermato che si trattava di fare una cortesia ai De Stefano, e ha concluso, da uomo d'onore, che *"...è stata proprio una umiliazione per averlo ucciso degli scopini..."*

A fronte di questi due dichiaranti, che hanno appreso personalmente dal Cutolo dell'episodio, vi sono numerosi altri soggetti che confortano e riscontrano tali dichiarazioni.



Anzitutto va citato Carmine Alfieri (ud. 13.2.07) che apprese dall'ambiente del carcere di Poggioreale, dove pure era detenuto, tanto il fatto in sé quanto l'identità del mandante. Di ciò però si convinse personalmente, quando si seppe che materialmente avevano agito Efficie ed Esposito: costoro, infatti, *"...stavano vicino a Cutolo, erano loro che facevano il buono e il cattivo tempo nel carcere di Poggioreale... vedevo che il signor Cutolo teneva una banda intorno a lui di persone che faceva il buono e il cattivo tempo e tra questi c'era anche l'Esposito e l'Effige e altre persone... una certe cose le capiva perché le vedeva..."*

Vi è infine il dettagliato racconto fatto da Lauro Giacomo Ubaldo, altro personaggio non secondario della 'ndrangheta, il quale ricostruisce (ud. 30 aprile 2007, foll. 6 segg.) anche i motivi dello scontro che condusse all'omicidio. Egli apprese direttamente da Paolo De Stefano che Cutolo aveva ricevuto l'incarico di uccidere il Tripodo, e mantenne in questa lotta criminale la posizione di cui ad un detto paesano *"Imbasciati iunco che cala la china"*, cioè di equidistanza ufficiale, anche se ufficiosamente parteggiava per il Tripodo, tant'è che appreso del progetto tempo prima della sua realizzazione, ne aveva informato la famiglia della vittima designata, che tuttavia *"non pensava mai di poter morire per mano di due nullità"*.

Tutto quanto si è detto induce a concludere che la pluralità e convergenza delle dichiarazioni affermano categoricamente la responsabilità del Cutolo in ordine all'episodio criminoso, ed in tal senso va conclusivamente richiamato quanto riferito dal Costa, secondo il quale in occasione di un dibattito in seno all'organizzazione circa l'allontanamento del Cutolo (si era negli anni '84-'85) a causa di alcune sue prese di posizione *"...il Mammoliti nella circostanza mi disse che non poteva esprimersi contro Cutolo in quanto gli era riconoscente per quello che aveva fatto in ordine all'omicidio di Mico Tripodo"*.

Ricorrono le contestate aggravanti, perché è rimasto accertato da quanto riferito dalle diverse persone informate sui fatti che il progetto venne elaborato vario tempo prima (il Lauro ha accennato ad almeno quindi giorni, tanto da consentirgli di avvisare la famiglia del pericolo imminente), per cui ricorre senza meno il lasso temporale necessario, per legge, a dar corpo alla premeditazione. Ricorre anche l'altra aggravante, perché è indubbio che si è trattato di uno scontro fra cosche volto all'affermazione della supremazia della nuova 'ndrangheta su quella vecchia (in tal senso il Lauro, cui per questa parte si rinvia).

Attesa la obiettiva gravità dei fatti (omicidio commissionato ed eseguito all'interno di una struttura penitenziaria con particolare ferocia) nonché i precedenti del Cutolo

Pl...

non sono concedibili le attenuanti generiche, per cui la pena da infliggere è quella dell'ergastolo, con le sanzioni accessorie previste dalla legge.

P.Q.M.

Letti gli artt. 533-535 c.p.p. dichiara Cutolo Raffaele colpevole del reato a lui ascritto e lo condanna alla pena dell'ergastolo.

Condanna l'imputato al pagamento delle spese processuali e di custodia cautelare.

Dichiara il predetto interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale e decaduto dalla potestà genitoriale.

Ordina la pubblicazione della sentenza nel comune di Napoli per estratto ed una sola volta, a spese del condannato, sul quotidiano Il Roma di Napoli.

Napoli, 16.10.2007

Il Presidente est.

CORTE DI ASSISE DI NAPOLI
IV SEZIONE

V.º depositato in Cancelleria
Napoli, il 29 OTT. 2007

IL DIRIGENTE SEZIONE
CANCELLERIA C1
Carlo VIGLIOTTI